

ALLEANZE ALLA PROVA.

O di qua o di là? Oppure esiste ancora una terza via? I pareri di De Rosa, Ruffolo, Donolo e Luisa Muraro

ROMA. E adesso. Con la discesa in campo di Romano Prodi, il sistema politico italiano può mostrare i suoi due poli, di centro-destra, di centro-sinistra. Che però l'elettorato italiano si stia avviando gioioso verso la geometrica potenza dell'alternativa, è questione non limpida. Ancora da verificare.

Nei mesi scorsi editorialisti e commentatori (sul «Corriere della Sera») hanno sudato sette camicie per dimostrare la necessità di un centro. Ma ora sembra che ai Polari non sia più consentito di restare in mezzo al guado.

A meno che, ma questa è una previsione troppo politologica, il segretario del Ppi non pensi di volersi spendere la carta forte di Antonio Di Pietro, una volta messo nell'angolo, magari per traversie giudiziarie, Berlusconi. Sicuramente, il centro non è più tutto riconducibile, rappresentabile, interpretabile, dal Partito popolare (e badate bene che Don Sturzo, quando immaginava il suo partito popolare, diceva che non avrebbe avuto senso un partito per occupare il centro).

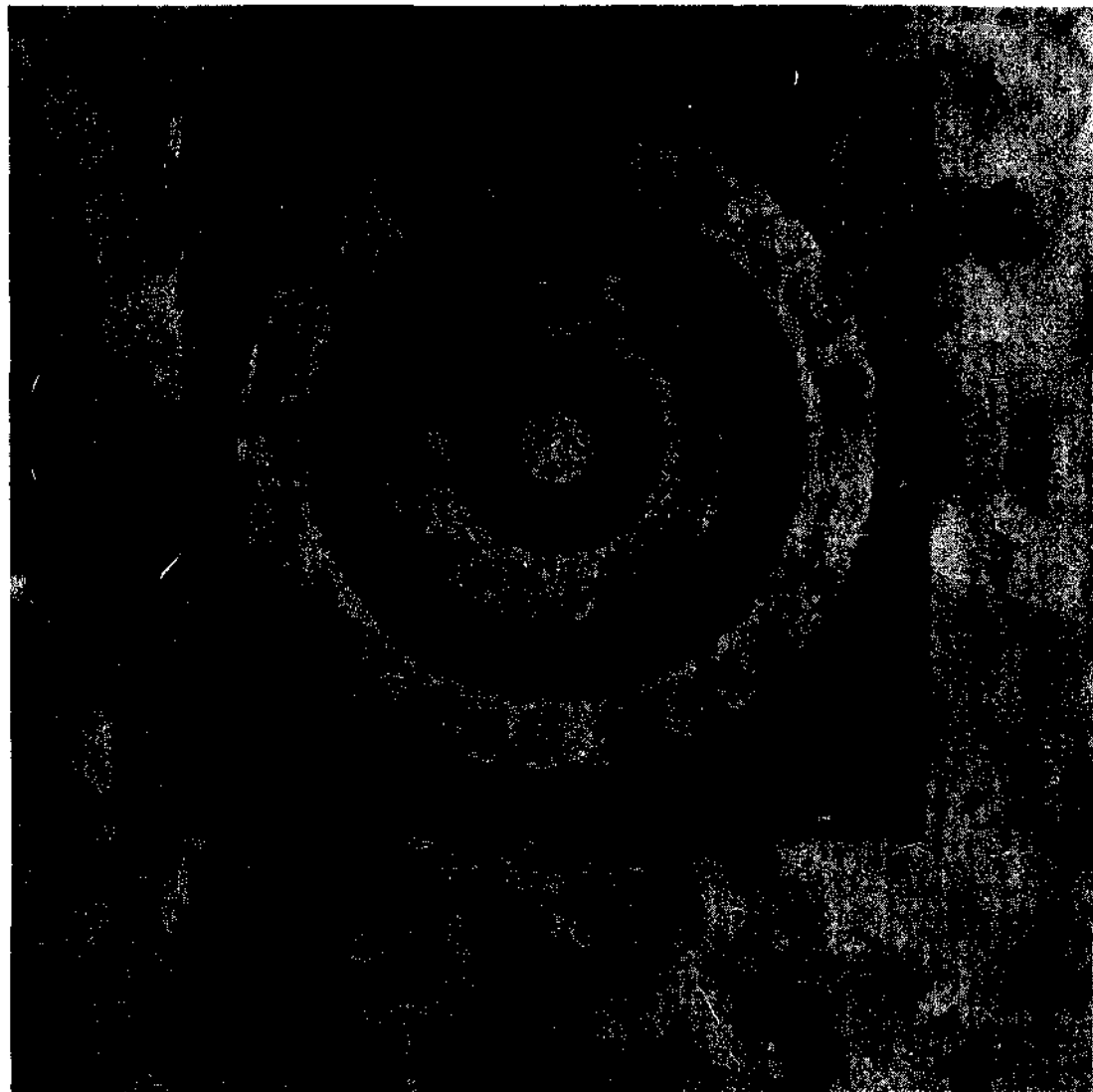
«Ci sono certamente larghe fasce di cittadini che non amerebbe confluire né con l'uno né con l'altro polo», osserva lo storico Gabriele De Rosa (per qualche mese, nel '93, presidente di una Democrazia cristiana in preda a drammatiche convulsioni). Lo studioso, d'altronde, è preoccupato per quello che potrebbe succedere all'assemblea nazionale prossima del Ppi. «Mi auguro che trovino una maniera di stare insieme, se il risultato sarà quello di un dissolvimento, di una liquefazione o in un polo o nell'altro».

O di qua o di là, secondo il titolo di una trasmissione tv di Pia Luisa Bianco? Per fortuna, i comportamenti elettorali non imitano quelli delle partite di calcio. E neppure si ispirano al linguaggio binario del computer. Ci sono pezzi di opinione pubblica poco vogliosi di un bipolarismo troppo perfetto. Ostili a un'alternativa rigorosa, in sé chiusa, rigida.

Dunque. Pezzi di opinione pubblica ritrosi a scegliere. Anche se non c'è dubbio, continua lo storico, che in virtù della legge maggioritaria, questo bipolarismo fatalistico o meccanicistico - a seconda dei gusti - rappresenta un dato di fatto. Risultato: una situazione amletica la quale finisce per favorire la soluzione dell'asino di Buridano. Per rinfrescare la memoria: quell'asino, incapace di decidere, morì di fame.

Torniamo alle «larghe fasce di cittadini». Chi sono? Dove li incontriamo? Che lavoro fanno? Appartengono, probabilmente, alla «seconda schiera» descritta dal professor De Rita. Imprenditori medi e piccoli; gestori autonomi della propria fatica; eroi oscuri del fai-da-te. Gente che, secondo lo storico De Rosa «guarda con una certa ostilità al ragionare politico stretto mentre va alla ricerca di soluzioni equidistanti, poco costose».

È il sociologo Carlo Donolo (del '92 «Il sogno del buon governo» da Anabasi) rincara: «Il moderatismo è la componente maggioritaria del Paese». Quel moderatismo, prima, trovava espressione nella Dc; ora, dopo essere passato attraverso la forma mentale (oltre che politica) del craxismo, si è fatto «più rampante, più osé, più laicizzato».



**Il rebus del Centro
Ora scegliere
sarà obbligatorio?**

Jasper Johns, Target 1968

Insomma, abbiamo di fronte strati sociali più liberi. Ragionano con la propria testa anche se guardano per ore la televisione. Elettoralmente, sono più mobili. «Con Berlusconi si sono autoingannati spaventosamente». Avevano sperato. Scommesso. Con un voto formalmente razionale ma in realtà ricco di illusioni, di mitologie. Il

mito Berlusconi è caduto. E un mito che cade non risorge. Per l'uomo politico è diverso. Lui esce di scena ma può rientrare. Dunque, gli strati sedotti e abbandonati dove si ricenteranno? Certo, dietro le cortine fumogene di An e di Forza Italia, batte il cuore

inquieto di quella parte della società italiana. Il suo ubi consistam. Ha bisogno di legge, di ordine. Soprattutto, non vuole vivere nell'incertezza, ma, per i suoi progetti di vita, chiede stabilità. Progetti di vita per ceti medi. Hanno acquisito alcune cose, vo-

giono acquisirne di più. Si capisce. L'incertezza mina la base patrimoniale, la previsione, la programmazione. «A questi strati o gruppi sociali tentennanti, la certezza gliela ha data il centro», insiste Donolo. Adesso, hanno difficoltà a scegliere perché non si fidano di nessuno. Anche il popolo di sinistra ormai è disincantato. Rocco Buttiglione

sembrava «più» rassicurante per civilizzare Forza Italia in chiave moderata. Prodi, invece, è più popolare e modernizzante. Per questo, probabilmente, ha maggiore successo a Nord.

Posto che una parte di cittadini non vorrebbe scegliere, sarà opportuno leggere quest'area in termini di ritardo italiano? No, ritardo no, ribatte Giorgio Ruffolo «ma il punto in Italia è che questa posizione di centro non ha costituito, fino a questo momento, il luogo politico dell'equilibrio che si sposta ora a destra, ora a sinistra».

Dopo la dittatura fascista, ci fu il trasformismo palemalista della Democrazia cristiana: un centro, dunque, che assorbiva, isolando fuori dal sistema, destra e sinistra. E non due protagonisti, di centro-destra e centro-sinistra che guardano il centro come il luogo in cui si afferma la vittoria di una o dell'altra tendenza.

Si sta finalmente formando un sistema politico di tipo europeo. Ciò non significa, tuttavia, che i due poli siano «pronti». Ancora non lo sono. In quello di destra «prevalgono le tendenze autoritarie, populistiche»; quello di centro-sinistra «è ancora indeterminato». Però il centro, indicato con una qualche semplificazione sociogiornalistica, come «maggioranza silenziosa», ha cominciato a parlare.

Una delle signore scese in piazza a manifestare per l'ex presidente del Consiglio, dichiarò alla televisione: «Noi siamo la maggioranza silenziosa». La maggioranza che prende la parola. Posto di fronte a una alternativa precisa, insiste Ruffolo, «il centro sceglierà».

Per Donolo, ci vorrebbe un escamotage. «Quello del secondo turno può funzionare. Riflettiamo sul discorso fatto dal presidente del Consiglio a Clinton. Bisogna lottare contro una reale instabilità. Non è solo questione di debito pubblico. C'è in giro molta paura. La sensazione di un rischio grave per le istituzioni». Questo costringerà a scegliere. A superare indecisione e disorientamento.

Possiamo aggiungere un altro elemento, sottolineato dalla filosofa Luisa Muraro. Il nostro Paese non vuole allontanarsi troppo dal centro. E non è convinto dell'alternativa. Perché? Se interroghiamo la nostra esperienza, se parliamo da noi, dobbiamo riconoscere che la trama di vita dipende dai rapporti, dalle conoscenze, dalle relazioni che ci permettono di trovare una strada nel labirinto della burocrazia, nelle difficoltà quotidiane. L'alternativa vorrebbe «strappare in parte» questa trama.

Con i vecchi governi democristiani si offriva un reticolo in grado di abbracciare quasi tutti e «quasi nessuno restava orfano». Ma in questa fase «ci sono problemi che riducono la creatività politica. Non ci si può avventurare in scelte politiche troppo drastiche». La creatività (estremista) di Berlusconi è stata un tonfo. A questo punto interviene l'economia. gli economisti, con la loro tendenza verso il centro. Per salvare il credito dell'Italia sui mercati finanziari, per spingere la macchina a riprendere slancio. Soprattutto, perché la situazione non resti troppo a lungo in bilico, perché riacquisti stabilità.

**La scelta di Prodi
«Un manager senza conflitti di interesse»**

ROMA. Il mondo dell'imprenditoria e quello dei sindacati si trovano per una volta uniti nel giudizio sul «professore». L'arrivo in politica di Prodi diventa così una novità unanimemente apprezzata. Nel cerchio dei più entusiasti spicca Sergio D'Antoni, il segretario della Cisl di cui è noto l'impegno per ridare visibilità e spessore al cattolicesimo democratico. «La sfida di Prodi migliora la qualità della politica nel nostro Paese in quanto può aiutare la costruzione dell'alternanza», osserva D'Antoni sottolineando il valore di una scelta che implica un impegno comune di «cattolici democratici e riformisti laici».

Anche un altro rappresentante dei sindacati, il segretario della Uil Pietro Larizza, vede con favore l'impegno di Prodi perché «darà un grande contributo per creare chiarezza e consentire al Paese di capire e scegliere consapevolmente tra programmi e persone».

Se Prodi sembra entusiasmare i sindacalisti, crea molta attenzione anche nel campo degli imprenditori. «Dal punto di vista tecnico è una persona degna di stima, preparata, capace, niente da dire», sottolinea Alessandro Riello, presidente dei giovani imprenditori di Confindustria. Ma al giudizio positivo sulle qualità della persona non si accompagna un analogo riconoscimento dei meriti industriali. «Non so se Prodi ha cultura imprenditoriale: ha sempre gestito aziende pubbliche, non private. L'Iri rispondeva più a canoni sociali che al rigore gestionale», sottolinea Riello.

Ivano Spalanzani, presidente della Confartigianato, non ha mai nascosto le sue simpatie per l'esperienza di governo di Berlusconi. Non per questo, però, sottovaluta il nuovo impegno di Prodi. «Per se siamo quasi concittadini, personalmente non lo conosco. Ma mi sembra una persona che merita la massima stima». Qualche dubbio emerge, invece, sul ruolo che Prodi potrebbe coprire in politica. «Ha fatto il presidente di un gruppo come l'Iri. Mi auguro conosca anche il mondo di chi si sporca ogni giorno le mani - commenta Spalanzani - Spero non pensi che tutto si riduce alla Fiat, all'Iri e al sindacato».

«Oltre ad essere preparato, Prodi ha il pregio di essere una persona di grande buon senso e serenità», sottolinea invece Gian Carlo Sangalli, segretario generale della Cna. «Oggi abbiamo bisogno di risanare l'economia senza insaspire il conflitto sociale. Prodi può farlo. E poi, propone al campo progressista una visione delle cose che può conquistare interesse anche tra il ceto medio produttivo ed i piccoli imprenditori che premiano soprattutto la serietà. Uno dei problemi, oggi, è di portare nel pubblico l'efficienza del privato. È una preoccupazione da sempre presente nella impostazione di Prodi».

Sul fronte dei commercianti c'è il «benvenuto» di Marco Venturi, segretario generale della Confindustria. «Ci sembra una persona di grande qualità che risponde ai bisogni veri del paese: la capacità mostrata nei precedenti incarichi è lì a dimostrarlo. Sarà in grado di affrontare uno dei principali problemi dell'Italia di oggi: l'economia. La sua non è solo una candidatura di immagine, ma anche di contenuto: è un manager che non ha problemi di conflitti di interesse. E poi, mi sembra importante anche la sua cultura della solidarietà: l'imprenditoria minore non ha bisogno di liberismi selvaggi».

Più cauto, invece, è il commento di Francesco Colucci, presidente della Confindustria: «L'impegno politico di Prodi è una decisione importante perché mostra che la cultura del maggioritario sta penetrando. Ciò richiede leadership credibili ed autorevoli, portavoce di soluzioni concrete per la governabilità e una moderna gestione dell'economia. La prospettiva mi sembra positiva e contribuirebbe a riscoprire i valori della politica».

Nel mondo dei produttori agricoli il presidente della Confagricoltura Augusto Bocchini si era schierato tra i sostenitori del Polo. Non rinnega la scelta, ma apprezza l'iniziativa di Prodi perché «contribuisce ad affermare la logica del bipolarismo politico». Quanto a Prodi, il giudizio è fusinghiero: «È una persona autorevole, una garanzia per il paese».



INTERVISTA «Prodi un concorrente. Il Pds fa parte a tutti gli effetti della sinistra democratica»
Della Valle: basta facce truci e sguardi torvi

PAOLA SACCHI
ROMA. «Avvocato Della Valle, lasci per un momento stare la sua appartenenza politica... Ci tolga una curiosità: un borghese laico, un liberal come lei non si sente un po' stretto con un filosofo cattolico da un lato e il leader di una destra agli albori della sua modernità dall'altro? Liberal come Prodi o Andreotti sono cost differenti da lei?». A fine intervista Raffaele Della Valle, vicepresidente della Camera e uno dei leaders delle colombe di Forza Italia, non ci casca, continua ad indossare, impeccabile, le sue vesti di dirigente dell'ala soft del movimento di Silvio Berlusconi. È solo che di fronte a Rocco ed ai suoi tanti movimenti si lascia scappare un: «Benissimo...», ma ora Buttiglione resti al centro... Così come gli elettori giudicheranno se Prodi andrà troppo a sinistra... «E, comunque, il quadro è completamente cambiato, ora entrambi gli schieramenti vanno verso il centro e Prodi è un nostro concorrente».

Nel paese c'è voglia di moderazione, basta con velenosità, facce truci e sguardi torvi... La sinistra demontizzò Berlusconi, gli dette del pidduista ecc. E anche noi... Si andò un po' sopra le righe gridando ai comunisti... È evidente che il Pds è un partito che la parte a tutti gli effetti di una sinistra democratica... Ma, quando il clima è quello...
Adesso, aria nuova per la scena politica italiana?
... Pensi a quanti anni luce sembrano essere passati da dodici, quindici giorni fa, da quella seduta, quella conferenza stampa con Fini e Protti, un'ora dopo l'annuncio della presentazione del nuovo governo... La sembrava che noi avremmo definitivamente perso, che questo Polo si sarebbe schiacciato sulla destra. E, invece, in pochi giorni c'è stato il congresso di An, che ha chiarito delle posizioni, poi è venuto Buttiglione... Voglio dire che la politica si evolve

continuamente...
Ed è sceso in campo Romano Prodi?
Finalmente c'è in questo paese una grande voglia di moderazione... Il potere politico ha capito in sostanza che può essere vincente laddove riesce a cogliere i consensi moderati...
E quindi si va da entrambe le parti verso il centro?
C'è una grande corsa ad andare al centro... Alla gente non piace più la faccia truce, lo sguardo torvo e le battaglie verbali e le insolenze...
Si riferisce anche a quelle che ci sono state nel suo movimento?
... Ma io non faccio un problema di movimento... La gente comincia fortunatamente a riflettere, a capire che il torto o la ragione derivano dall'illustrazione di argomentazioni concrete, positive perché i problemi vengano risolti nell'interesse della collettività.
Le piace il professor Prodi?
Prodi è uno che cerca di muovere le sue truppe progressiste e portarle anche lui verso il centro... Prodi

cerca di attingere i consensi dal serbatoio ampio, amplissimo del centro, quindi avallando verosimilmente una politica che possa tranquillizzare e soddisfare il centro. È così entra in concorrenza con la nostra politica...
Quindi, un po' la teme la concorrenza dell'area moderata del tri...
No, non la temo... Io sto cercando di dire che in questo momento la gente aspira sempre a un moderato, il prodotto originario di questa sinistra...
Be', ora non dice che Prodi è un pericoloso sovversivo...
Io non dico questo... Dico che se noi, Forza Italia, siamo quella forza di centro... E, comunque, intanto è bene che finalmente si prendano delle posizioni... A me non spaventa affatto che qualcuno scenda in campo con decisione, perché questo è il succo del sistema maggioritario. Finalmente mi pare proprio che ci stiamo mettendo sulla stessa strada degli Stati Uniti, dell'Inghilterra... Avremo due schieramenti ben precisi, anche se aspirano tutti e due ad ave-

re dei contenuti moderati. E allora dico: non è che lema molto Prodi, perché in fin dei conti i moderati veri siamo noi... la fascia che sostiene Prodi non può vantare principi liberali come possiamo farlo noi...
Ma non dire che Prodi o Andreotti non sono dei liberali...
Sì... ma non è questo il problema... Il problema è che entrambi gli schieramenti scendano in campo con idee sicuramente moderate... E poi vinceremo noi e gli altri faranno l'opposizione non più demonizzando... vinceranno loro e noi dovremo fare altrettanto, non più criminalizzando...
D'accordo, ma il liberal della Valle non teme di trovarsi schiacciato in un'alleanza con Fini e Buttiglione che una volta si incontra con Forza Italia e un'altra con An...?
La politica si muove finalmente con estremo dinamismo... E, comunque, vede che ora Berlusconi viene verso il modo di ragionare di noi «colombe»... Poi, d'altra parte,

